

Misurare e valutare

INVALSI, la scuola, i docenti

Norma Stramucci

Questo articolo prende le mosse da un intervento dal titolo *I signori Invalsi, per una nuova filosofia della valutazione. (ripensare la valutazione nell'orizzonte di senso filosofico dell'educazione: critica ragionata e vissuta ai criteri delle prove INVALSI)* di Adriana Presentini (Insegnante scuola a tempo pieno di Niccone, 2° Circolo Didattico di Umbertide; membro del Consiglio direttivo di "AmicaSofia: filosofare con bambini e ragazzi"), che si è tenuto a Bologna durante il Convegno Nazionale *Didattica resistente: ora e sempre resilienza!* L'intervento è leggibile al link http://www.cespbio.it/testi/2011_4/ore_e_sempre_resilienza.htm.

È sicuramente una eccellente insegnante Adriana Presentini, lo si comprende bene dalle competenze e dalla passione che emergono dal suo scritto, ma purtroppo anche lei, che pure sostiene l'importanza dei *punti di vista* considera le prove INVALSI dalla sua prospettiva: quella di una maestra che vede valutati i suoi alunni da una autorità che sente esterna ed estranea, che decide al suo posto se una domanda è da considerare giusta oppure sbagliata. Insomma vale il principio che si ritrova nell'immaginario collettivo: la valutazione interna, operata dal docente, è vista come calda, contestualizzata, flessibile, responsabile, mentre quella esterna è sentita come fredda, decontestualizzata, rigida, sanzionatoria. Provo a suggerire a questa ottima maestra e a coloro, molto numerosi, che osteggiano tali prove, una prospettiva diversa dalla quale considerare il problema.

Innanzitutto, e precisando che si

ne di prove oggettive per la valutazione degli apprendimenti finalizzate anche alla realizzazione di autonome iniziative di valutazione e autovalutazione».

È un compito che non può non essere condiviso. Significherebbe non tenere conto dei cambiamenti che ci sono stati negli ultimi anni; significherebbe voler tornare a un sistema scolastico che non tiene conto dei principi di sussidiarietà, di adeguatezza, di differenziazione. Quello che non va, e che Maurizio Tirittico denuncia da tempo, sono le condizioni in cui l'INVALSI è costretto a operare: di precariato, di mancanza di personale, di labile e incerto assetto istituzionale. È un gioco che in Italia si ripete: dobbiamo essere al passo con l'Europa. Ma non sono i tagli che la legge 133/2009, con il suo art. 64 ci ha imposto, decretando che la scuola dovesse contribuire al contenimento della spesa pubblica e alla stabilizzazione delle finanze statali, a farci essere in linea con l'Europa. E infatti, quando Barroso e la Commissione europea hanno lanciato la nuova strategia UE 2020, con le priorità di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, hanno invitato i paesi membri a investire risorse nell'istruzione, ritenendo che per innalzare i livelli di istruzione e favorire le prospettive occupazionali servano investimenti maggiori. Ma evidentemente è abitudine dei governi italiani ricorrere alle "imposizioni" europee solamente quando fa comodo.

L'INVALSI dunque svolge al meglio che gli è concesso un compito per il quale occorrerebbero certo investimenti, in personale soprattutto, e quel che produce è frutto di uno

dia aritmetica). Un sistema di rilevazione nazionale quindi misura, non valuta;

2. «la valutazione, rigettando i criteri di semplice giudizio, è parte imprescindibile (e dunque necessaria) della pratica filosofica. Così come la pratica filosofica è strumento e contenuto irrinunciabile e necessario della didattica e dell'Educazione». Anche questa osservazione è inattaccabile ma non è con tale idea che può essere contestato il principio di prove che non mirano all'Educazione che è stata sempre e per sempre rimarrà, compito della scuola e della famiglia;

3. «la valutazione gioca un ruolo di *trait-d'union*, di collegamento, di nodo nevralgico fra l'attività filosofica e l'attività didattico-educativa; poiché la valutazione, in qualità di processo osservativo e auto-osservativo è atto di esimio ascolto e auto-ascolto e la pratica filosofica offre continuamente il terreno di coltura più idoneo allo sviluppo del percorso educativo». Come per l'osservazione precedente: chi può agire in tal senso se non, e solo, l'insegnante?

Il percorso di riflessione filosofica sul testo che l'insegnante riporta nel suo intervento è certo apprezzabilissimo e denota la qualità dell'autentico docente: quella di mirare a sviluppare negli allievi, qualunque ne sia l'età, lo spirito critico, la discussione collaborativa che porta al vero apprendimento. È davvero piacevole leggere le parole dei bambini (che la maestra riporta) circa la morale della storia proposta nella prova. Se la domanda fosse stata aperta, fra le opzioni accettate come risposta corret-

Appunti di viaggio

Anna De Palma

Tra i ricordi di un viaggio-trekking nelle montagne del Nepal mi rimarrà sicuramente nel cuore la festa con cui i bambini di una scuola di un piccolo villaggio, poco più che una capanna, accolsero noi quattro camminatori che passavamo di lì: un'esplosione di gioia in un'infinità di "namasté" che si sovrapponevano l'un l'altro, gridati con calore. Il nostro arrivo era annunciato: avevamo percorso una parte della tappa con due di loro, che ogni giorno, da soli, salivano la montagna per raggiungere la scuola; a un certo punto ci avevano lasciato e si erano messi a correre per non arrivare in ritardo alle lezioni. Avevamo condiviso non solo il cammino, non solo i biscotti, ma soprattutto discorsi (in inglese!) e curiosità: da parte nostra con un desiderio di conoscere la realtà del paese, da parte loro con una straordinaria capacità di relazionarsi con noi adulti ed europei, appartenenti insomma a un mondo "altro": un reciproco scambio fondato sulla responsabilità che la conoscenza implica, sulla cui base si era miracolosamente instaurato un rapporto alla pari, e non solo per merito delle doti di comunicazione affettiva di uno di noi. Un episodio di forte intensità emotiva, ma emblematico di un modo di essere dei bambini nepalesi, di un atteggiamento che avremmo ritrovato più volte: in città, in campagna, nei villaggi più alti.

stite di rosso per le feste in costume tradizionale...

Ma sempre un sorriso che apre a un mettersi in gioco nel rapporto umano, a osservare il viaggiatore europeo e a fargli domande, a farsi conoscere, declinando idee, denunciando problemi ed esprimendo sogni. Lacerti di discorsi vivi nella memoria: non solo *where are you from?* ("Italy, Canada"), *I know Italy: Milano, Roma, Juventus...*, ma anche osservazioni di in-

«bambini di strada, testimonial dell'ingiustizia del nostro mondo»

credibile maturità sul guadagno del padre muratore (300 rupis, cioè 3 dollari al giorno, *but only when he works*), sulla religione (*my parents are religious, I*

don't believe in god), sul futuro (*I would like to become a filmmaker*).

In tutto questo dall'esterno ci appare evidente la centralità della scuola, nonostante le sue grandi difficoltà, in uno dei paesi più poveri del mondo: un olandese impegnato in un documentario sul paese ci dice che va a scuola il 90% dei bambini, ma che molti poi abbandonano; una guida ci spiega che ci sono scuole pubbliche e scuole private, che solo alcune delle prime sono buone; una docente universitaria tedesca, venuta qui con un'ONLUS per formare insegnanti di materie scientifiche, non ci riesce per disguidi organizzativi; nei villaggi spesso si chiede al viaggiatore un'offerta per la scuola; molto pronunciate sono talora le distanze che non solo gli studenti ma anche gli insegnanti devono percorrere. Ne in-